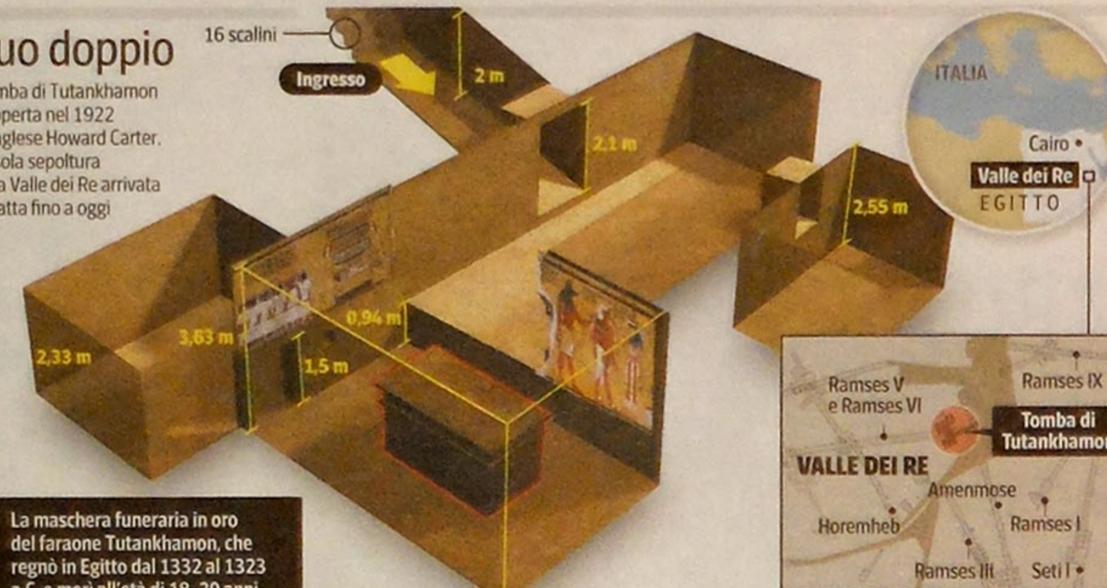


La sfida A dicembre inizieranno i lavori nella Valle dei Re. Qualche polemica per lo «stile Disneyland» ma gli egittologi sono favorevoli

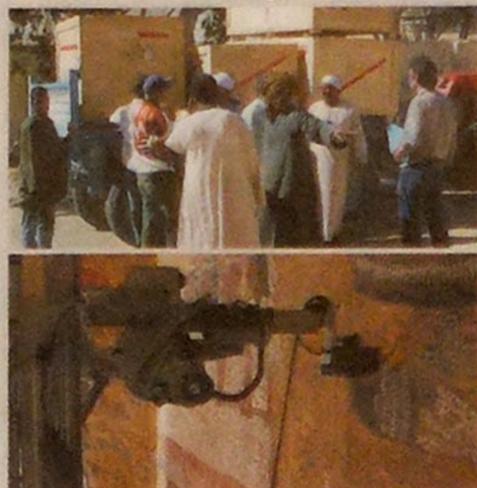
Il monumento e il suo doppio

La tomba di Tutankhamon fu scoperta nel 1922 dall'inglese Howard Carter. È la sola sepoltura della Valle dei Re arrivata intatta fino a oggi



La maschera funeraria in oro del faraone Tutankhamon, che regnò in Egitto dal 1332 al 1323 a.C. e morì all'età di 18-20 anni

Tecnologie per costruire il facsimile
La struttura della tomba è stata copiata grazie a scanner 3D ultratecnologici (nelle foto, il trasporto nella Valle dei Re e una fase della registrazione)



Tutankhamon nell'era della copia perfetta

A Luxor la replica della tomba del faraone. Per salvare l'originale dai turisti

Pensando a Pompei



Sguardi Un volto di ragazza in un affresco pompeiano

Non è un'americanata Clonare il passato aiuta a comprenderlo

di EVA CANTARELLA

Piacca o non piaccia, l'idea di costruire un doppio della tomba di Tutankhamon a uso dei turisti è un tentativo di risolvere il conflitto tra le esigenze del turismo di massa e la necessità di tutelare i monumenti archeologici e più in generale il patrimonio artistico. La reazione di fronte a soluzioni di questo genere è non di rado negativa: un'americanata, mi sento dire ad esempio, dimenticando che le costruzioni statunitensi di monumenti o di intere città (Venice, la Venezia californiana, è forse l'esempio più noto) non sono dei doppi ma semplicemente dei falsi, dei quali non vale la pena discutere. Mentre i doppi come la nuova tomba di Tutankhamon meritano una seria riflessione. Clonare l'antico è una soluzione accettabile? Potrebbe essere un suggerimento, un'idea da riproporre in Italia? Nel pormi la domanda penso più specificamente a Pompei, il monumento archeologico più celebre del mondo, con i suoi milioni di visitatori. La risposta è tutt'altro che facile. A entrare in argomento può aiutare il ricordo del clone di un monumento pompeiano realizzato tempo fa, tanto poco noto quanto interessante: il cosiddetto *Pompeianum*, consistente in una copia perfetta della casa dei Dioscuri, fatta eseguire tra il 1840 e il 1848 da Ludwig di Baviera, che aveva potuto visitarla nel 1828 prima che venissero tolti a scopo conservativo i mobili e venissero asportate le pitture murali che li abbellivano. Ed eccoci al punto: chi visita oggi gli originali vede le mura dei monumenti, il loro scheletro. Quel che li rendeva vivi, il loro contenuto, è conservato al museo archeologico di Napoli. Chi visita il *Pompeianum*, invece, vede un monumento, nella specie una casa, esattamente come era duemila anni fa: una casa non più abitata, ma che regala non solo un piacere estetico, ma la possibilità di conoscere la vita dei suoi antichi abitanti. L'esempio del *Pompeianum*, geograficamente lontano (costruito ad Aschaffenburg, non lontano da Francoforte), illustra il vantaggio che potrebbe avere la costruzione nella zona pompeiana di altri cloni, nei quali si potrebbero riprodurre gli oggetti o le pitture oggi al museo. Vero è, questo è evidente, che la ricostruzione dei singoli monumenti non risolverebbe il problema di Pompei, la cui unicità sta nella sorte che, dopo averla distrutta, ce l'ha restituita nella sua (quasi) interezza. Come impedire che milioni di scarpe consumino via i marciapiedi, che intere scolaresche o adulti incivili scrivano sui muri, incidano i loro nomi intrecciati su un cuore, e via dicendo? Per tante ragioni, non ultima la dimensione, il doppio della città è ipotesi che non sembra praticabile. Ma prima di ridere benevolmente dei cloni credo sarebbe bene ricordare che solo dall'Ottocento nella cultura occidentale nasce l'idea del valore del reperto architettonico originale. In Oriente questo non esiste. In Cina e in Giappone i templi vengono ricostruiti regolarmente ogni 40 o 50 anni quando lo si ritenga necessario. Prima di condannare sarebbe bene cercare di collocare il problema in una dimensione culturalmente più ampia. E forse, riconoscendo l'utilità anche didattica delle singole ricostruzioni, si potrebbe pensare di farvi ricorso. Perché no, tutto sommato?

Chissà che Tutankhamon, associato da molti (con poco fondamento) a orrende maledizioni e vendette, non possa invece aiutare l'Egitto? Almeno per tornare ad attrarre quei milioni di turisti che fino al 2011 affollavano i siti archeologici sul Nilo e ora, al massimo, scelgono il Mar Rosso, in attesa che la transizione politica si compia, che la sicurezza sia garantita. Ci vorrà tempo per questo, forse anni. Ma intanto il Consiglio Supremo delle Antichità del Cairo ha iniziato a muoversi con vari progetti. Tra cui quello clamoroso, forse inevitabile, certo drastico, che riguarda appunto il Faraone-bambino che regnò dal 1332 al 1323 a.C.: la sua tomba nella Valle dei Re, da tempo aperta solo per brevi periodi e per visite ancora più brevi al fine di preservarla, sarà accessibile a tutti e senza limiti. Ma non quella vera, piuttosto una replica perfetta, frutto del lavoro di un team internazionale di archeologi, tecnici e artigiani coordinati dalla spagnola Factum Arte e sponsorizzati da vari istituti europei.

La riproduzione della tomba scoperta quasi per caso nel 1922 dall'inglese Howard Carter, e di-

struggerà tutto, i colori degli affreschi sono già a rischio», dice al Corriere Megid Gayed, direttore del Centro Italo Egiziano per il Restauro e l'Archeologia. «E poi la copia è perfetta, farà capire e apprezzare a molti la nostra civiltà». Gayed si dice del tutto concorde con Zaki Hawass, il potentissimo capo dell'archeologia egiziana fino alla caduta di Mubarak, che aveva lanciato e difeso il progetto delle tombe finte (oltre a quella di Tutankhamon sono in preparazione facsimili delle sepolture di Seti I e di Nefertari, chiuse da tempo). E come

Hawass, Gayed respinge le critiche per lo «stile Disneyland», espresse tra gli altri dalla guida turistica Bassam Al Shamaa che si chiede: «Come si può pensare che un artista dell'Antico Egitto lavori esattamente come uno scultore del XXI secolo? La tomba falsa sarà completamente diversa». Più possibilista Marilina Bettrò, ordinaria di Egiptologia all'Università di Pisa. «L'idea dei cloni è già stata messa in atto per le grotte spagnole di Altamira e per quelle francesi di Lascaux, io stessa ho lavorato alla riproduzione digitale di una tomba della

nostra missione a Luxor per visite virtuali su Internet. E ora la tecnologia fa passi da gigante: anche se l'originale è tutt'altra cosa e non escluderei di mantenere accessi limitati a quel monumento, penso che la copia potrebbe avere successo».

Qualche dubbio resta in realtà su quanti turisti saranno disposti ad affrontare fatica, spese e magari caldo infernale per visitare la «Valle delle Repliche», come la chiamano i detrattori. E comunque, si dovrà attendere che caos e violenze finiscano per sperare in un loro ritorno a Lu-

xor, da cui sono di fatto assenti in questi mesi anche gli archeologi stranieri. Intanto il Consiglio Supremo delle Antichità ha annunciato che stanno proseguendo i lavori per il Grande Museo Egizio di Giza, vicino alle Piramidi, che sostituirà quello «storico» al Cairo. Apertura prevista: il 2015. Il gioiello più importante: il tesoro del faraone che in vita fu uno dei meno apprezzati e importanti, in morte il più celebre in assoluto. Ovvero, sempre lui, Tutankhamon.

Cecilia Zecchinelli

A rischio

Gli archeologi avvertono: l'umidità creata dal respiro dei visitatori sta distruggendo gli affreschi

ventata celebre come l'unica della Valle dei Re ad arrivare a noi intatta anziché devastata dai ladri, è stata costruita a Madrid con tecnologie laser e 3D all'avanguardia con cui sono stati riprodotti dipinti e incisioni nei minimi dettagli. Costata 500 mila euro, è pronta da due anni e già nel 2011 doveva essere inaugurata sulla sponda del Nilo di fronte a Luxor. Ma la Rivoluzione e i successivi eventi in Egitto hanno ritardato i lavori. Come l'Arca dell'Alleanza nel primo Indiana Jones, dimenticata in un hangar del governo Usa, la copia della tomba più celebre al mondo è rimasta smontata e imballata in un magazzino spagnolo. Adesso sta per vedere la luce: i lavori di installazione accanto alla casa-museo di Carter, non lontano dall'originale, inizieranno a dicembre. Per il 2014 si attende il debutto e l'apertura al pubblico. Le previsioni-speranze del governo del Cairo e del disastroso settore turistico (da cui dipende il 12% degli egiziani) è che siano almeno 500 mila ogni anno i visitatori della nuova meraviglia.

«È un'idea ottima, altrimenti l'umidità creata dalla respirazione e dal sudore dei visitatori di-